Anno XIV. Venerdì, 1 Febbraio 1861 N. 32

# L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

**Prezzo delle Associazioni**

| | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|
| Torino a domicilio e Provincie | L. 20 | L. 11 | L. 6 |
| Svizzera | » 36 | » 19 | » 10 |
| Francia | » 40 | » 22 | » 12 |
| Inghilterra, Spagna e Portogallo | » 54 | » 28 | » 15 |
| Austria | » 48 | » 25 | » 15 |

Un mese L. 2.

*Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

*Ciascun foglio Cent.* 5.

**Le Associazioni si ricevono**

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

*Un foglio arretrato Cent.* 10.

## TORINO, 31 GENNAIO

### LA POLITICA PRUSSIANA IN ITALIA

La *Gazzetta Prussiana* del 25 corrente risponde al nostro articolo del 18, intorno alla politica della Prussia rispetto alla Francia ed all' Italia.

Dopo aver dichiarato che il sunto trasmesso dal telegrafo di quell' articolo dee aver prodotto meraviglia e stupore, il giornale di Berlino prosegue:

Dobbiamo dire prima di ogni altra cosa che il giornale torinese è male informato della opinione che regna nella Prussia quando egli parla delle *passioni guerresche dei tedeschi* e di dimostrazioni ostili contro la Francia e l'Italia.

Il desiderio che la pace universale possa essere mantenuta non è sicuramente tanto vivamente sentito negli altri paesi quanto lo è nella Prussia, e con ciò si spiega il fatto che agli elementi che potrebbero turbare questa pace si rivolga da noi una particolare attenzione.

Dappoichè l'*Opinione* stessa ammette che il *Re Guglielmo è salito al trono in tempi oltremodo difficili*, non ci sarà mestieri ricordarle esistere ai nostri giorni in Europa elementi perturbatori. Essa intenderà pure facilmente che noi non possiamo trovare precisamente una guarentigia di pace nella necessità in quell' articolo da essa nuovamente proclamata, di togliere all' impero austriaco la Venezia; essa sarà forse inoltre meglio informata di noi dello stato inquietante della Ungheria; sarà a cognizione della agitazione che si è manifestata in luoghi diversi nelle popolazioni della Polonia. Che, se tali essendo le cose, nei fogli tedeschi si getta il grido di allarme, e noi crediamo cosa opportuna di prevenire mediante i provvedimenti suggeriti da una saggia prudenza gli effetti della tempesta che potrebbe forse scoppiare vicina a noi, quelle manifestazioni e quelle precauzioni non sono per nulla prodotte da un'inquieta voglia di guerra, ma dalla profonda convinzione dell'alto valore del sicuro godimento della pace, a conservare il più lungo tempo possibile le benedizioni di essa.

Lo stesso può dirsi delle pretese dimostrazioni ostili contro la Francia e l'Italia. Forse potrebbe essere considerata una dimostrazione ostile contro stati vicini, la discussione che si è fatta nei giornali tedeschi sopra l'intimo legame che esiste tra quei fatti e quelle condizioni che in sè mostrano di contenere il germe di perturbazioni della pace del mondo? Noi stimiamo che i giornali di un paese, nel quale regna la libertà di stampa, non fanno altro che servirsi di un diritto incontestabile ed evidente, anzi adempiono uno strettissimo dovere cercando di trovare la bussola che li guidi in una quistione tanto importante. Ora, e l'*Opinione* non potrà darci una smentita, gli avvenimenti della penisola italiana hanno una parte preminente nella storia contemporanea; ad essi in ispecial modo si rivolge la pubblica attenzione; dall'altro canto la loro correlazione colla politica francese è ben lontana dall'esser avvolta in un velo che non si potesse senza peccare d' indiscrezione cercar di sollevare, anzi essa fu fatta manifesta mediante un' alleanza che si diede a conoscere al mondo nella maniera più evidente, vale a dire sui campi di battaglia. È forse una manifestazione di sentimenti propriamente ostili contro la Francia e l'Italia, questa che una tale aperta connessione venga ancora in questi giorni trattata come cosa importante dalla stampa e che si discutano le eventualità che in futuro potrebbero da essa derivare? Noi crediamo che un giudice spassionato non potrebbe trovar in questi fatti altra cosa che una naturale e molto facilmente spiegabile conseguenza degli avvenimenti che stanno ancora freschi nella memoria di tutti.

Ma l'*Opinione* modificherebbe il suo giudizio anche sui nostri pretesi sentimenti di ostilità contro l'Italia, quando ella volesse attingere le sue informazioni a fonti meno intorbidate dalle passioni. Gli italiani hanno manifestato già ripetutamente le loro pretensioni al possesso della Venezia; l'*Opinione* stessa le manifesta nei più precisi termini nell'articolo che dà argomento a queste nostre considerazioni. La credenza dunque che possa essere imminente una lotta pel possesso della Venezia è assai diffusa in Italia. Ora nella Germania si teme assai che la violenta separazione della Venezia dall' Austria non possa compiersi senza violare il territorio federale e che in conseguenza lo scoppio delle ostilità possa affrettare, secondo ogni probabilità, il momento in cui le positive prescrizioni dell'atto federale ed i nostri doveri verso i nostri confederati si dovrebbero mettere ad esecuzione. Se veramente si avessero sentimenti ostili contro l'Italia si desidererebbe ardentemente l'avverarsi di questo fatto; ma invece quella parte della nostra stampa che ha cominciato a parlare di quei timori, senza dubbio assai gravi, consiglia gli italiani a non voler attaccare la Venezia e dimostra con ciò in modo incontestabile il desiderio di non essere costretta ad agire ostilmente contro l'Italia.

Dall'altro canto la stampa potea prevedere il caso che i disegni degl'italiani ottenessero il loro intento, sia mediante una conquista, sia mediante un'amichevole cessione della Venezia. In presenza di questa possibilità, il sentimento patriotico imponeva alla stampa il dovere di esaminare se, ed in qual grado, gli interessi tedeschi avrebbero potuto esser lesi dal distacco della Venezia. Alcuni giornali sostennero che con ciò la nostra linea meridionale di difesa si sarebbe fatta infinitamente peggiore, che i territorii federali tedeschi al di là delle Alpi si sarebbero ridotti a posizioni isolate, discoste ed appena difendibili, che essi sarebbero stati in ogni modo danneggiati nei loro interessi commerciali e materiali, e, ciò che più importa, si sarebbe con ciò fatto assai più imminente e minaccioso il pericolo di una completa esclusione della Germania dal Mediterraneo. Da alcuni venne manifestato il timore che la politica del gabinetto di Torino per far valere le sue pretensioni ad un allargamento territoriale, potesse trovarsi indotta a provocare combinazioni ed avvenimenti tali che potessero condurre ad una guerra universale, oppure che allettata dagli splendidi risultati, essa anche *dopo* l'acquisto della Venezia potesse lasciarsi trascinare dal partito d' azione al di là dei confini, ai quali dapprima essa avea ristretto le sue pretensioni, e che in conseguenza, con nostra perpetua inquietudine, essa potesse tendere all'acquisto di quei territorii che stanno in una relazione che difficilmente può sciogliersi colle pianure veneziane. Lo scopo di tutte queste considerazioni è chiaro come il sole; noi, popolo amante della pace, che non abbiamo la benchè menoma disposizione di immischiarci nelle cose interne degli altri popoli, cerchiamo di veder bene addentro nei nostri interessi e di conoscer fin d'ora i pericoli che possono sorgere contro la nostra sicurezza ed il nostro benessere dai rivolgimenti politici che avvengono ai nostri confini. Non un desiderio molesto ai vicini di migliorare a danno degli altri la nostra posizione con atti aggressivi, ma unicamente il primo e più stretto dovere che incombe a qualsiasi nazione di preservare dalla rovina, per quanto è possibile, la propria casa, tenendosi strettamente sulla difensiva, dà motivo alle nostre considerazioni; noi non minacciamo, noi non facciamo male ad alcuno, ma dal nostro canto desideriamo non essere minacciati o molestati da altri nel nostro stato presente, e vogliamo che il nostro legittimo patrimonio di potenza e di interessi non sia menomato da alcuno. Questo è il primo precetto imposto dalla necessità della conservazione; niuno ha diritto di muoverci per questo rimproveri — meno di ogni altro un giornale che, come l'*Opinione*, dà alle pretensioni del popolo italiano tendenti a *danneggiare* altri stati tale una manifestazione che malamente può distinguersi da una aperta *minaccia di guerra*.

Le preoccupazioni destate in Germania rispetto all'indole ed alle tendenze della politica italiana, sarebbero forse da dirsi infondate, quando le mettessimo a fronte delle massime apertamente enunciate dall'*Opinione*? Vediamo che cosa dice quello stesso giornale.

Riferite le parole dell' *Opinione* nella quale abbiamo fatto osservare che l'Italia deve cogliere tutte le occasioni per liberare la Venezia, e che non potrebbe ricusare per esempio un' alleanza colla Francia per la guerra del Reno, se prezzo dell'alleanza esser dovesse la redenzione della Venezia e la costituzione dell' unità nazionale, la *Gazzetta Prussiana* se ne mostra maravigliata e considerando che *l'Opinione rappresenta un partito ragguardevole* che non va annoverato fra i partiti radicali del paese, conchiude:

Se adunque anche i più moderati tra gli italiani fossero risoluti a non badare ai mezzi pur di mandare ad esecuzione i loro disegni, fino a cooperare alla spogliazione di altri stati, quando questa loro cooperazione potesse condurli allo scopo dei loro desideri, questo sguardo da noi gettato sulla morale politica del partito d' azione italiano avrebbe bastato a farci conoscere *da che cosa noi abbiamo a stare in guardia contro il loro genio e la loro attività nelle relazioni internazionali*. È questa osservazione atta a destare in Germania nella sua piena potenza un patriottismo che ha la coscienza di se stesso, non potrà andar perduta per noi, giacchè essa ha illuminato di luce splendida che non potrà più essere oscurata, ciò che fino a questo momento poteva esser ancora dubbioso.

Quest'è l'articolo della *Gazzetta Prussiana*: noi lo abbiamo riferito per intero, sia perchè ci premeva di far riconoscere a'nostri lettori i giudizi d' un foglio tanto accreditato, sia perchè le dichiarazioni sue e le interpretazioni date al nostro articolo, meritano dal canto nostro una schietta risposta.

La Prussia, sostiene il foglio di Berlino, non avrebbe intenzioni ostili alla Francia ed all'Italia, ma teme che la quistione del Veneto possa esser causa di un conflitto europeo ed ha il sospetto che la violenta separazione della Venezia dall' Austria non possa compiersi senza toccare il territorio federale ed adduce come prova dei sentimenti non ostili della Germania verso l' Italia, l'invito fatto dalla stampa tedesca agli italiani di non aggredir l'Austria nella Venezia.

Noi siamo lontani dall'ipotesi della *Gazzetta Prussiana*; ma suppongasi pure che per prender Verona si fosse costretti a toccar l'estremo lembo del territorio federale, sarebbe forse un'aggressione contro la Germania? Può la Prussia credere che l'Italia abbia in pensiero di attaccar la Confederazione?

Noi siamo minacciati, ma quando mai abbiamo minacciato? Quando fu da noi confusa la causa dell'Austria con quella della Germania? Se nel 1850 fosse riuscita l'Austria a far comprendere nella Confederazione tedesca il Lombardo-Veneto, la guerra del 1859 sarebbe mai stata riguardata qual dichiarazione di ostilità alla Germania? Per attribuire all' Italia intenzioni aggressive contro la Germania, converrebbe travisare le vicende del movimento italiano e dimenticare le guarentigie che ha date il nostro governo.

E la Prussia n'ebbe una recente prova, quando qualche parola premessa ad un decreto del commissario generale delle Marche è stata sfruttata dal conte di Rechberg per ridestare le suscettibilità della Germania. Il conte Cavour non ha indugiato a tranquillar la Prussia, dichiarando nel modo più esplicito i suoi intendimenti rispetto alla Germania.

Qual impressione dee produrre sugl'italiani il consiglio di lasciar la Venezia all'Austria per non destar apprensioni al governo prussiano? Noi non possiamo considerare un consiglio siffatto come l'espressione de' propositi della Prussia. Noi non vogliamo di certo provocar nessuno e molto meno spingere ad una guerra generale; ma se il modo migliore d'evitare la guerra fosse il ritogliere all'Austria la Venezia, che cosa avrebbe a temerne la Germania? È forse minacciata dalla parte d'Italia? La nazione nostra non sarà mai una potenza conquistatrice: essa vuole riunire le sparse sue membra; ma, fedele al principio che propugna, rispetta le altre nazionalità, e noi abbiamo la convinzione, che la Germania, lungi dal soffrire ne' suoi interessi politici e commerciali non potrebbe che vantaggiarsi da' suoi scambi con uno stato di 25 milioni di abitanti.

Noi non abbiamo mosso rimprovero alla stampa tedesca della sua sollecitudine per l'integrità del territorio germanico; ma si è essa ristretta a discutere e tutelare questo supremo interesse? Le manifestazioni ostili di una parte di essa, appoggiate da alcuni governi tedeschi, si ripetono troppo di frequente, perchè l'Italia possa trascurarle.

La stessa *Gazzetta Prussiana*, nell'interpretazione che fa delle nostre parole dà indizio di preoccupazioni tutt'altro che tranquillanti.

Essa non dee dimenticare i rapporti dell'Italia colla Francia e la necessità per l'Italia e per la quiete d'Europa che la Venezia cessi di esser separata dalla nazione. Ponendo mente a queste due circostanze della massima importanza politica, dovrà di leggieri riconoscere che il pericolo da noi rivelato non è una minaccia, ma un'eventualità lontana ed ipotetica, la quale non potrebbe avverarsi sononchè per l'attitudine della Germania.

Noi crediamo di aver dimostrato che il pericolo d'una guerra generale è più incalzante lasciando la Venezia all'Austria, di ciò che sia unendola al resto d'Italia, abbiamo chiarito che la Germania, osteggiando la liberazione della Venezia, poteva far sorgere un pericolo, che noi al pari di lei vogliamo scongiurare. Qual fondamento avrebbe mai la taccia di cooperare alla spogliazione di altri stati, mentre la Germania si adoprerebbe ad impedire la costituzione dell'unità italiana, osteggiando la redenzione della Venezia, sotto pretesti che ora non franca più la pena di confutare?

Noi accettiamo le dichiarazioni benchè poco aperte della *Gazzetta Prussiana* come attestato de'sentimenti del governo di Berlino e delle idee che prevalgono nel popolo tedesco; ma non ci sembra indiscreto il ricordare che l'Italia ha porto alla Germania altre prove delle sue pacifiche intenzioni, di ciò che siano semplici dichiarazioni e che il ministero del conte Cavour ha in ogni occasione mostrato di tener molto a cuore le buone relazioni colla Germania.

La Prussia dovrebbe far ragione delle difficoltà che abbiamo a superare per tener il movimento nazionale ne'limiti, che se a noi paiono richiesti al trionfo della causa nostra, giovano altresì ad evitare all'Europa perturbazioni assai più gravi di quelle ond'è travagliata.

Rivolgimenti tanto radicali come quelli succeduti in Italia da due anni, la costituzione d'una nazione, non ha guari ancora divisa in varie parti, sono eventi straordinari che esercitano da per sè influssi estesi e prevalenti e che non è dato a nessuno di combattere.

Gli effetti della rivoluzione italiana si sono manifestati in tutta l'Europa, e si sono ripercossi negli stati più lontani, ove fermentava il lievito dello scontento e dell'antagonismo fra popoli e governo. Noi eravamo nell' impossibilità di opporvici: alle conseguenze politiche e morali d'un grande avvenimento sociale o nazionale non vi ha forza capace di resistere; ma il governo ha fatto quanto da lui dipendeva per impedire

che la rivoluzione prendesse un indirizzo il quale potesse esser giudicato pericoloso dagli altri stati, ha con ogni studio antivenuti conflitti e lesioni di diritti, che niuna rivoluzione aveva per lo innanzi evitati, ed è riuscito a svolgere quasi interamente il programma nazionale senza recare alcuna di quelle profonde scosse, le quali non si restringono nella sfera degli effetti morali e divengono fomite di gravi complicazioni e di pericolosi dissidii.

Gli sforzi del governo furono tutti rivolti a questo nobile fine. Se il ministero del conte Cavour ha incontrata un' opposizione violenta nel partito più avanzato, si è solo perchè difendendo la causa nazionale, ha pur difesa la causa della pace europea, si è perchè astenendosi da atti che potevano provocar de' conflitti ha voluto dare agli altri stati un'arra delle sue intenzioni pacifiche e del suo desiderio di compier l' indipendenza ed unità patria, rimuovendo in pari tempo i pericoli di una conflagrazione, che un potere meno forte non sarebbe riuscito ad antivenire.

Nella lotta diuturna che sosteniamo col partito d'azione e co' fautori della guerra, noi siamo mossi principalmente dall'intento di non destare suscettibilità, nè accrescere le apprensioni, nè produrre nuovi dissesti politici. Tutta l' Italia è in ciò concorde e l'esito delle elezioni dee chiarire alle estere potenze che questi sentimenti di pace e di buon'armonia cogli altri stati non sono effimeri, ma attingono la loro forza nel senno della nazione, che in due anni di straordinari casi, non è mai venuto meno.

Ma dal canto loro le potenze tedesche come si sono comportate? Quale è l'attitudine della Germania meridionale? Ed il continuo appello alla diffidenza, le perseveranti accuse mosse all' Italia ed alla Francia ed il rifiuto di riconoscere in Italia quo' principii che pure stanno tanto a cuore a' popoli tedeschi, non sono fatti che debbono metter sopra pensiero gli italiani assai più di ciò che la Germania abbia a preoccuparsi delle eventualità della guerra per la liberazione del Veneto?

Noi apprezziamo il valore di leali dichiarazioni pacifiche, ma vorremmo che ad esse corrispondessero i fatti, e che la Germania, abbandonando le tradizioni del sacro romano impero, si persuadesse che la indipendenza della Venezia s' impone alla Europa come condizione prima della pace generale. Più presto la si potrà ottenere, e meglio i governi vinceranno le agitazioni che si manifestano tra' loro popoli ed alle quali la *Gazzetta Prussiana* poco opportunamente si appoggia per giustificare un' attitudine, la quale rivela sospetti e diffidenze che non avrebbero dovuto sorgere, e che sorti, si sarebbero dovuti dissipare al cospetto del contegno degl' italiani.

Noi avevamo ragione di far assegnamento sulla legittima prevalenza della Prussia in Germania per l' adozione d'una politica, la quale, calmando le passioni ed antivenendo contrasti internazionali, accelerasse lo scioglimento d' una quistione, che tanto più si complica, quanto più l'Austria può sperare di trovar nella Confederazione un valido sostegno alle sue pretensioni in Italia.

---

NOTIZIE DI NAPOLI E DI SICILIA

Il dì 24 furono distribuiti ai poveri della città di Napoli 12,000 franchi per conto di S. A. R. il principe di Carignano.

—

Togliamo dall' *Indipendente* le seguenti notizie:

Le ultime notizie di Gaeta ci assicurano che fino adesso le operazioni della flotta italiana non hanno durato che 6 ore. La pirofregata *La Garibaldi* è stata costantemente la più esposta al fuoco. Il suo equipaggio, ed il suo stato maggiore, come si sa, è composto di tutti napolitani, sotto il comando del capitano di vascello D'Amico.

Tutti gli equipaggi della flotta si sono battuti col più grande entusiasmo, e siamo felici di potere aggiungere che gli ufficiali ed i marinari napolitani, suddivisi per metà sulla flotta, hanno rivalizzato di audacia e di coraggio con tutti gli altri marinari dell'Italia.

Le perdite fino adesso non sono considerevoli, non si contano in tutto nella flotta che sei morti ed undici feriti tra i marinari.

Il *Guinzaglio*, barca cannoniera, è stato messo fuori di combattimento, ed ha avuto due morti a bordo. Questa barca cannoniera sarda è in riparazione all'arsenale. Si assicura essere stata questa che insieme con la fregata *Garibaldi*, hanno cagionato maggiori guasti alla batteria dello *Stendardo*. Ad ogni colpo di cannone tirato dalla fortezza si risponde dalla flotta.

L'*Etna*, che era rimasto nel porto di Gaeta al servizio di Francesco II, è stato calato a picco nel porto, malgrado la protezione delle artiglierie della cittadella.

Il blocco è strettamente osservato; una crociera attiva impedisce a qualunque bastimento di avvicinarsi, sotto pena di essere immediatamente calato a fondo.

Un vapore spagnuolo, che ha tentato di entrare nella piazza, portando dispacci, è stato catturato dal *Garibaldi*, e rimorchiato a Mola di Gaeta. Quattro barche degli Stati Pontificii cariche di viveri sono state egualmente catturate.

Questa mane son partiti da Napoli per Gaeta il vascello di 84 cannoni il *Re Galantuomo*, montato da napolitani, come pure la fregata a vapore il *Fulminante*.

Dalla parte di terra si fanno a Gaeta tutti i preparativi per un assalto; molti ordigni di guerra, e grande quantità di munizioni sono spedite ogni giorno dagli arsenali di Genova e Napoli.

Tutte le notizie della Piazza sono unanimi per presentare la situazione di Francesco II come disperata. Il morale de' suoi difensori è molto affetto, e non può contare che sopra una cattiva difesa per la sua cattiva causa.

— —

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

*Palermo, 26 gennaio.*

La lotta elettorale ha preso qui le proporzioni di un vero conflitto — conflitto di giornali, professioni di fede, circoli, riunioni, affissi e stampe d'ogni qualità e d'ogni specie.

Conoscete i due campi stabilitisi l'uno contro l'altro in Palermo per questo affare delle imminenti elezioni: il *Comitato centrale*, ove si sono data la mano il così detto partito di azione e i separantisti; il *Comitato patriottico* che ha riunito intorno a sè tutti i sinceri costituzionali e sinceri unitarii, compresi tra questi ultimi coloro che, senza pregiudicio dell'unità dello stato, desiderano schiettamente una bastevole autonomia amministrativa per le varie regioni.

Candidati del primo Comitato erano in origine i signori Crispi, Ferrara, Perez, Amari (Emerico): siffatta lista ha subito una modificazione; ed essendosi tratti da canto Ferrara e Perez, convinti che la rappresentanza parlamentare sarebbe incompatibile cogli uffici finanzieri da loro goduti e dai quali essi non hanno creduto dimettersi, si sono ai medesimi sostituiti Calvi e Turrisi. Sarebbe inutile cercare tra questi nomi un vero accordo di tinte: i due soli indubitabilmente simpatici al così detto partito di azione, sono Crispi e Calvi: esso poi, per far passare questi due nomi che senza di ciò sarebbero rimasti alla porta, ha dovuto rassegnarsi a mettere avanti gli altri, monarchici senza meno e lontani le mille miglia dalle utopie del profeta e de' suoi adepti. — Che volete? È una di quelle strane anomalie che produce la lega di partiti eterogenei e difformi tra loro, una di quelle leghe che nel linguaggio parlamentare inglese si dicono *fasiose*. Il legame comune fra i due partiti è qui fra noi l'avversione al preteso ascendente piemontese, che per gli uni rappresenta il principio monarchico e costituzionale contrapposto ai delirii dell'*idea*, per gli altri si offre collo spauracchio del *concentramento* governativo; l'avversione al conte di Cavour, che gli uni (i seguaci della *idea*) non hanno poi torto di osteggiare e di combattere tanto pel male che ha fatto alle loro mene ed a' loro disegni, e che gli altri (i nemici del *concentramento*) non avrebbero, se fossero di buona fede, ragione di odiare e di temere ugualmente, ma dovrebbero anzi sostenere contro i veri accentratori, i veri fusionisti, i veri livellatori che gli muovono guerra. Come scusa e pretesto, c'entra poi di mezzo il nome di Garibaldi, la riverenza e la gratitudine a Garibaldi, la ingiustizia di cui è stato la vittima Garibaldi. — Il bello è che i separantisti, i quali hanno creduto giocare a lor posta e abbindolare i mazziniani, sono stati in fondo aggirati e scornati da questi ultimi. Infatti, mentre le due fazioni hanno proceduto di apparente consenso nel raccomandare palesemente certi nomi ai vari collegi elettorali della Sicilia, i mazziniani poi hanno di soppiatto lavorato per conto loro, onde mandar giù i loro alleati e piantarsi in loro vece.

I candidati messi avanti per Palermo dal Comitato patriottico sono il marchese di Torrearsa, Amari Michele (lo storico) il generale Giacinto Carini, il professore Emerico Amari. Vi recherà meraviglia trovare questo stesso nome su le due liste; ma il prof. E. Amari ha meritata fama d'ingegno, di sapere, di probità politica: egli, notato già di separantismo, ha necessariamente dissipato i sospetti coll'essere entrato nel nuovo consiglio di luogotenenza, e coll'averne accettato francamente e lealmente il programma: chi conosce (e lo conoscono tutti nel paese) la sua retta coscienza non può dubitare di occulte e secondarie intenzioni: così il partito sinceramente costituzionale e unitario non ha esitato ad ascriverlo fra i suoi, anche per assicurare e stringere viemeglio intorno a sè l'immenso degli onesti e dei buoni, che volendo di cuore la monarchia e l'unità italiana, non cessano pure di palpitare e temere per certi locali interessi della Sicilia, che non si vorrebbero trascurati e immolati. Quanto all'altro partito, o piuttosto alla lega dei due altri partiti, il nome di E. Amari era similmente e naturalmente indicato dalla popolare riputazione di lui e dall' avere per qualche tempo figurato tra i più decisi autonomisti.

È da sperare che lo squittinio dei voti dia risultamenti tali da rimanerne onorata la città di Palermo. Le notizie che ci giungono dall'interno della Sicilia promettono del pari una buona maggioranza nelle prossime elezioni.

L'ordine materiale è qui veramente migliorato da alcuni giorni: e il medesimo posso accertarvi del rimanente dell'isola. Ma questo, ch'è il principale, è forse l'unico nostro bisogno? E l'amministrazione scompigliata, la finanza esausta, le opere pubbliche dimenticate e in abbandono, le vie di comunicazione trasandate o manchevoli, il commercio depresso, l'agricoltura avvilita, i rapporti col continente così rari e interrotti, la coscrizione militare da introdursi, e tant'altre utili e necessarie istituzioni di cui difettiamo, quando adunque potranno fermare ed esercitare la efficace attenzione del governo?...

Noi ci auguriamo molto dal vicino Parlamento. Ma il Parlamento non può dare che la spinta legislativa: l'attività, il coraggio intraprendente, la perseveranza indefessa è d'uopo che siano qui, negli uomini che dovranno di presenza reggerci e amministrarci. L'apertura delle Camere ci toglierà senza meno il marchese di Torrearsa e alcune altre delle migliori nostre capacità; e la inevitabile ricomposizione del consiglio è un altro affare che preoccupa vivamente l'ansietà del paese.

---

I fogli clericali menarono grande scalpore questi giorni per una dimostrazione fatta a Roma il 18 gennaio, anniversario della fondazione della cattedra di S. Pietro. Per la riuscita di questa dimostrazione spontanea nulla fu tralasciato a Roma, elargizioni in denaro, promesse, ordini ai parroci di usare della loro solita influenza, vacanza agli scuolari, benchè non fosse giorno feriato; tutto insomma venne posto in opera. A svegliare poi maggiormente l'entusiasmo degli abitanti della Città Eterna, appositi proclami erano stati in gran numero distribuiti per la posta parecchi giorni prima. Uno di questi proclami essendo pervenuto nelle nostre mani, volontieri noi lo pubblichiamo ad edificazione dei nostri lettori.

Romani!

La città vostra maestra già di tutti gli errori, quale fu mentre giaceva immersa nelle tenebre del gentilesimo, addivenne poi discepola docile della verità allorchè Pietro ebbe su di essa fondato l'infallibile cattedra della cattolica unità. I padri vostri ivan superbi di un santo e nobile orgoglio nel possedere sì gran tesoro, e riputarono grande ventura il poter da vicino ossequiare divotamente questa cattedra augusta ed accoglierne obbedienti gli oracoli. In questa collocarono la grandezza e la gloria vera di Roma, che la sottrasse tante volte alle ruine dei barbari, e del tempo, alle quali soggiacer dovettero le altre famose antiche città, delle quali ora si disputa perfino del luogo.

Pertanto ricorrendo ai 18 di gennaio il solenne anniversario della fondazione di questa cattedra reverenda; voi accorrete in sì fausto giorno alla tomba del glorioso principe degli apostoli, veneratene riconoscenti le sacre ceneri.

Quivi la vostra prece sia prece di pace. Pregate pace alla chiesa cattolica osteggiata, pace al Sommo Pontefice travagliato amaramente da tanti disgusti, pace a tutto il mondo cristiano, pace infine ai fratelli che ciechi perseguitano i fratelli.

Alla sera poi di quel lieto giorno sfoggiate all'esterno dei vostri templi, de' vostri palagi e delle vostre case in isplendide luminarie, e così il mondo vi riconoscerà non degeneri dagli avi vostri.

NB. *Il Sommo Pontefice assiste al pontificale nella Basilica Vaticana circa le 10 antimeridiane nel giorno suddetto.*

---

Troviamo nel *Journal des Debats* un nuovo articolo sulla nostra questione.

Il risultato delle elezioni, per le quali il governo attuale nel nuovo Parlamento ha la probabilità di una forte maggioranza, offerse tema al signor Lemoinne di alcune osservazioni, che non possiamo non dare ai nostri lettori, siccome quelle che ci fanno palese l'opinione dei nostri amici sulla politica da seguire nelle contingenze future della causa nostra pel migliore andamento degli affari e pel completo trionfo dei nostri diritti.

Dopo aver fatto elogio alla assennatezza degl'italiani in così difficile circostanza e ricordate le parole del signor presidente del consiglio pronunciate nella tornata delle camere nell'ultimo ottobre circa alla questione della Venezia, continua:

Corre gran differenza tra la guerra che dagl'italiani si fece contro governi italiani e quella che l'Italia provocherebbe contro l'Austria, e la regola del *non intervento* che nel primo caso fu la salvaguardia d' Italia, sarebbe nel secondo la cagione della sua debolezza e forse della sua rovina. Noi siamo convinti che l'Austria si stimerebbe ben fortunata di venire attaccata dal Piemonte, foss' anco da soli volontari, e che ne lascierebbe venire qualunque occasione. In questo caso, avrebbe diritto di rispondere all'aggressione con rappresaglia e la Francia e l' Inghilterra perderebbero quello di opporsi.

A questo punto accenna al fatto che l' Austria a malincuore dovette restarsene colle armi al braccio, innanzi agli avvenimenti che in questo breve periodo si svolsero nella penisola e che segnarono la perdita degli alleati suoi, o per meglio dire dei suoi proconsoli.

All'Italia, continua, deve importar di mantenere e di prolungare sinchè le è possibile una tal situazione, perchè tutta le ridonda a suo vantaggio e tutta a detrimento dell'Austria. È ben duro per la Venezia di aspettare ancora il momento della sua liberazione, ma essa deve sapere che le sue sofferenze non sono perdute e che servono alla causa della patria comune ed un giorno le verranno calcolate.

Poichè è inutile dire che qui noi non consideriamo che la questione di opportunità: la questione di giustizia venne da noi giudicata sin da molto tempo. Esortiamo gli italiani alla pazienza, inquantochè il tempo raddoppierà le loro forze. La causa dell'Austria in Italia è irremediabilmente, irreparabilmente perduta nell' opinione del mondo: non havvi alcun uomo di buon senso, amico o nemico, che creda Venezia dover restare austriaca per sempre, che anzi in fine di tutti quei bei piani e di quelle superbe ipotesi di coloro, che ne avversano la cessione per un sentimento di dignità vi ha la conclusione: Venezia italiana.

E più avanti:

Se gl'italiani vogliono che l' Europa non abbia paura della loro liberazione, bisogna dimostrino che sanno governare da loro stessi: e se vogliono riconquistar Venezia colla guerra od a mezzo di trattative, fa d'uopo ch'essi presentino all' Austria ed all'Europa un' Italia unita, organizzata e disciplinata. La prima condizione si è che rispettino il principio monarchico, a cui si sono dati; che non violentino le sue prerogative, e che gli lascino quel diritto d'iniziativa che gli appartiene.

Riepiloga in breve quali sono ora gl'intrinseci alleati di Francesco II: fa vedere come da Roma provenga la reazione, politica, come esso la chiama, fatale alla corte del S. Padre, e così conchiude:

Quando altravolta si trattò di combattere gli austriaci, il Papa rispose, ed aveva ragione, che non poteva far versare sangue cristiano. Perchè adunque la corte di Roma tiene in oggi diversa condotta? Gl'italiani non sono forse cristiani?

È grande sciagura per il papato, e se ne vedranno le conseguenze, che esso siasi identificato con un ordine di cose abborrito e rigettato dalla immensa maggioranza degli italiani illuminati. È un rendere più manifesto, più flagrante il divorzio del papato dall'Italia, del sacerdozio dalla patria, della società spirituale dalla civile. L'intervento romano negli affari di Napoli fece segnare un passo più grande in avanti alla separazione del potere temporale dallo spirituale, di quello che non l'abbiano fatto anni e volumi di controversie.

# NOTIZIE VARIE

**Consiglio dei ministri.** Questa mattina S. M. il Re ha presieduto il consiglio dei ministri.

**Diritti d'iscrizione a' corsi universitarii.** — Con regio decreto 22 dicembre scorso, è stabilito quanto segue:

Art. 1. A cominciare dall'anno scolastico 1861-62 sul prodotto dei diritti d'iscrizione ai corsi ed agli esami nelle regie scuole superiori di medicina veterinaria di Torino e di Milano sarà assegnata agli esaminatori che non sono stipendiati quali professori ordinari un'indennità di lire 10 per ogni sessione quotidiana di esami.

Art. 2. Sullo stesso prodotto saranno accordate agli esaminatori chiamati da paesi posti fuori della sede delle scuole medesime un'indennità di viaggio tanto per l'andata quanto pel ritorno di centesimi 10 per chilometro, sulle vie ferrate, e di 30 centesimi sulle altre strade, ed una indennità di soggiorno in ragione di lire quindici al dì, compreso il giorno che precede l'apertura degli esami, e quello che ne sussegue la chiusura, oltre l'indennità accennata all'articolo precedente.

Art. 3. Sul residuo del prodotto delle iscrizioni ai corsi ed agli esami, il ministro segretario di stato per la pubblica istruzione potrà concedere ai professori ordinari delle scuole suddette, retribuzioni in ragione del maggiore o minor numero di esami ai quali avranno assistito.

**Elezioni.** — L'ultima circoscrizione elettorale soppresse il collegio di Rivarolo-Canavese dividendolo in tre frazioni applicate ad altri collegi. La frazione principale venne annessa al collegio di Ciriè che da più anni invia a rappresentante al Parlamento il cav. Pescatore. Malgrado la poca probabilità che questa unione lasciava al mandamento di Rivarolo-Canavese di conservare l'antico suo deputato, volle tuttavia il medesimo dare al prof. Demaria una novella prova del suo affetto e della sua fiducia; di 167 votanti 163 votarono per la sua rielezione. E per esso si pronunziò anche la maggioranza degli elettori del mandamento di Volpiano aggregato pure di recente al collegio di Ciriè.

**Comitato centrale Veneto.** — Il Comitato centrale veneto ha indirizzato al generale Garibaldi la seguente lettera:

*Torino, 14 gennaio 1861.*

« Generale!

« Agli atti forniti dalle assemblee della emigrazione italiana aggiungiamo quello teste pervenutoci degli emigrati italiani dimoranti in Genova, i quali associandosi al voto dei proprii fratelli, vi condamano presidente onorario di tutta l'emigrazione italiana.

« L'accettazione per parte vostra di questo titolo di onore è a noi arra e certezza della redenzione delle nostre provincie dall'obbrobrio della dominazione straniera.

« Noi affrettiamo il giorno in cui tutta Italia, libera ed unita, benedirà riconoscente all' eroe, che

con imprese miracolose e con lealtà inconcussa affrettò e compì il nazionale riscatto.

« Generale! accettate i sentimenti cordiali della nostra devozione e riconoscenza.

« Il Comitato politico centrale veneto. »

Il generale Garibaldi ha fatta la seguente risposta:

« Onorevole Comitato politico veneto centrale in Torino.

« Signori,

« Io accetto con gratitudine l'onorevole titolo con cui vogliono fregiarmi gli egregi concittadini della emigrazione italiana.

« Se l'amor mio per l'Italia fosse capace di accrescersi — lo sarebbe certamente — per quella parte infelice della nostra patria tormentata ancora sotto il peso del dispotismo e dell'impostura.

« Accettate un cenno d'affetto dal vostro fratello

« Caprera, 20 gennaio 1861.

« G. Garibaldi. »

**Ferrovia di Sardegna**. Leggiamo nella *Gazzetta Popolare* del 22:

« Siamo informati che per la via di Portotorres è arrivato coll'ultimo vapore l'ingegne e capo incaricato di dar principio ai lavori di studio della ferrovia; che si è già recato in Oristano per stabilirvi un uffizio; e che col vapore d'oggi arriveranno in Cagliari i capi lavoranti per stabilire le tre squadre destinate agli stessi lavori. »

**Un dono di Napoleone III.** S. M. l'imperatore dei francesi fe' dono alla chiesa cattolica di Pechino di una collezione d'ornamenti e di vasi sacri, destinati all'esercizio del culto cattolico.

# NOTIZIE POLITICHE

Il giorno 28 il generale De Sonnaz attaccò il nemico trincerato nella forte posizione di Banco. — Le nostre truppe col solito loro valore costrinsero il corpo nemico comandato da un tal conte De Cristen a deporre le armi.

Le nostre perdite sommano ad 1 ufficiale morto e 4 feriti; 10 di bassa forza morti e 40 feriti.

## ELEZIONI POLITICHE DEFINITIVE

Cuneo, cav. avv. Desiderato Brunet.
Dronero, Giacomo Rovera.
Città Nuova, Diomede Malvasi.
Isernia, Stefano Zadoppi.
Larino, Lorenzo Zacampi.
Palata, Liborio Romano.
Afragola, P. E. Imbriani.
Sora, Liborio Romano.
Bitonto, Liborio Romano.
Altamura, Liborio Romano.
Cicciano, Cesare Napoletano.
Taranto, Vincenzo Cipolla.
Campi, duca Castro-Mediani Sigismondo.
Maglie, Oronzio de Toupo.
Giulia Carlo Acquaviva.
Montesarchio, P. E. Imbriani.
Città Ducale, Salvatore Tommasi.
Gioia, Giuseppe Del Re.
Conversano, marchese Caracciolo di Bella.
Popoli, Leopoldo Do[illegible]in.
Ariano, Pasquale M[illegible]cini.

*Ballottaggi.*

Ozieri, tra Sanna 420 e Berti 372.
Lanusei, tra Effisio Cugia 433 e Asproni 87.
Sinigaglia, tra Mattei 153 e Mengoli 47.
Bagnara, tra Stefano Romeo e Catalano.
Reggio (di Calabria), tra Pietro Romeo e Spano Bollani.
Acerra, tra Corforra e Spinelli.
Lagonegro, tra Giacinto Albino e Giacomo Ballioppi.
San Severo, tra Zuretta e Fraccacreta.
Manfredonia, tra Pietro di Stato e Gaetano del Giudice.
Atripalda, tra Babino Belli e Liborio Romano.
Diano, tra Malinogio e Mele Francesco.
Sessa, tra Francesco De Sanctis e Raffaele Gigante.
Monopoli, tra D. Flaminio Valenti e don Giuseppe Lazzaro.

Leggesi nel *Monitore Toscano* in data di Firenze 29 gennaio:

Oggi i Reali Principi hanno visitato la chiesa di S. Miniato al Monte, celebre per le arti e per la storia, indi hanno esaminato in ogni sua parte il magnifico palazzo Pitti. Dopo di che sono usciti a passeggiare a cavallo fuori di Firenze.

Stassera interverranno alla festa di ballo data dal governatore generale in Palazzo Vecchio.

Domani a ore 8 antim. i Reali Principi insieme col governatore generale comincieranno le loro gite per le diverse parti della Toscana; e prima si recheranno a Livorno, dove visiteranno i pubblici stabilimenti e i monumenti di quella importante città.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

*Parigi*, 29 *gennaio*.

La *Gazzetta di Colonia* d'oggi pubblica un articolo che non deve passare senza osservazione, intitolato *La Prussia e la Sardegna*. Il foglio liberale va in sulle furie nel leggere in un giornale del governo, la *Gazzetta Prussiana*, in quel giorno stesso in cui l'uomo di confidenza del Re Vittorio Emanuele giunge a Berlino incaricato di complimentare Guglielmo I a nome del suo sovrano, un violentissimo articolo contro l'Italia.

La è una scusa di poco conto quella di dire che si volle solo rispondere all'*Opinione*, in quanto che questo giornale venne a più riprese provocato e sopratutto dal *Foglio settimanale* di Prussia.

L'*Opinione* procurò di provare ciò che tutti i partiti tedeschi avrebbero detto ben prima. La Germania volendo difendere il Reno sul Po, si espone a perdere il Reno, inquantochè sforzerebbe l'Italia ad appoggiare la Francia nei suoi disegni su quei possedimenti, se la Venezia esser dovesse il prezzo d'un tale appoggio. Ed a fine di evitare ogni malinteso l'*Opinione* dichiarò di non pensare minimamente a chiamare responsabile il governo prussiano dalle elucubrazioni di quel periodico berlinese. Ed è per questo che il foglio ufficioso con ostilità, talvolta aperte e talvolta mascherate, si scaglia contro l'Italia.

La *Gazzetta Prussiana* dopo aver trattati di ingiurie tutti coloro che ricusavano di innalzare con essa gridi di guerra, nega ora che si nutrino a Berlino intenzioni bellicose.

« Noi dobbiamo far osservare alla *Gazzetta Prussiana*, dice la *Gazzetta di Colonia*, che le dimostrazioni belligere dal gabinetto di Berlino offrirono tema principale di discussione a tutta la stampa europea. Vennero esse in ogni paese disapprovate e sovente con termini così violenti dal proibircene la traduzione; e diffatti nessuna meraviglia. Allorchè, or fan due anni, l'imperatore dei francesi, con termini abbastanza moderati accennava che dalle negoziazioni tuttora pendenti potevano risultare complicazioni di guerra, e se parole provocarono in Europa una tempesta di indignazione ed a buon diritto, poichè nulla guadagnavano le trattative dalle espressioni di lui, le quali anzi probabilmente avrebbero potuto essere male interpretate dai gabinetti.

« Le dimostrazioni bellicose della Prussia dovevano con più ragione recar meraviglia! Diffatti era strano leggere nel discorso della corona e nei giornali officiosi che le relazioni di Berlino divenivano sempre più pacifiche, mentre in pari tempo negli stessi giornali vedevansi le più guerresche prospettive. Nessuna meraviglia se l'Europa sentivasi poco disposta, perchè non v'ha chi vegga con piacere brandire una spada sotto gli occhi suoi proprii. Noi non possiamo approvare l'articolo della *Gazzetta Prussiana*, ma con piacere accogliamo l'assicurazione della pace, che dicesi esistere in Berlino. Secondo tutte le notizie, nessuno pensa di attaccare la Prussia e la Germania e tanto meno noi abbiamo motivo di turbare la tranquillità dell'Europa. Siamo certi che il generale Lamarmora sarà ricevuto a Berlino con tutti quei riguardi dovuti ad una potenza, la quale ha sempre verso noi dimostrato sentimenti pacifici ed amichevoli. Esso potrà facilmente convincersi, come il popolo nostro desideri vivamente che la Prussia segua l'esempio dell'Inghilterra appoggiando gli sforzi nazionali dell'Italia. »

Ci affrettiamo con piacere di citare codesto articolo, come quello che prova gli ottimi sensi dei liberali tedeschi in favore della vostra causa. La *Gazzetta di Colonia*, le *Nachrichten* di Amburgo la *Nationalzeitung*, la *Volkszeitung* di Berlino, la *Gazzetta di Breslavia* non cessano di pronunciarsi per l'unità italiana.

Speriamo che la Camera prussiana mantenga simile atteggiamento e già vedemmo che l'ammenda del signor Vinke proposta all'indirizzo colla quale chiedeva che l'unità italiana venisse dichiarata d'interesse europeo, fu respinta con leggera maggioranza.

Questo capo dell'opposizione liberale vedendo di non poter difendere la sua proposta innanzi alla Camera, rifiutò l'incarico demandatogli di presentare al re l'indirizzo stesso.

Il conte di Persigny diede un'ammonizione al *Courrier du Dimanche*, sfrattandone in pari tempo il redattore in capo, perchè straniero. Diffatti il signor Ganesco è rumeno. Con dispiacere annunciamo una tale misura, che ci sembra in contraddizione colle buone intenzioni che si attribuiscono al nuovo ministro dell'interno. Vi sono certe armi, delle quali non si dovrebbe far uso o solo in mancanza di qualsiasi altro mezzo.

Leggiamo nel *Pays*:

Si è convinti che il re Francesco II non cederà che a considerazioni politiche o per la fame cagionata dal blocco.

Sentiamo che il governo austriaco si preoccupa seriamente della Venezia. Se siamo bene informati, da qualche tempo nel gabinetto dell'imperatore Francesco Giuseppe si lavorerebbe un progetto secondo il quale verrebbe creata una cancelleria per le provincie della Venezia simile a quella della Croazia e della Transilvania. Su questo punto, come per la costituzione destinata a rimpiazzare il diploma del 20 ottobre, il consiglio dei ministri è diviso in due campi. Gli uni vorrebbero che la cancelleria interamente composta di italiani venisse stabilita a Venezia. Gli altri invece chiedono che sia a Vienna, ammettendo però che sia esclusivamente formata di italiani. Sono queste le due contrarie correnti che arrestano il movimento riformatore, ma la publica opinione sembra favorevole al primo dei progetti e generalmente si pensa a Vienna che questo terminerà col trionfare.

I banchieri ed i negozianti di Vienna sono in generale molto ostili all'Ungheria. Un gran numero di case bancarie e commerciali di Vienna chiusero ogni credito ai negozianti ungheresi, i quali, ridotti alla necessità di tutto comperare in contanti, sono obbligati a rinunziare alla vendita delle loro mercanzie colà.

Questo spirito di antagonismo si manifesta ognor più e minaccia di prendere proporzioni tali, che se il governo non mette in opera prontamente misure per farlo cessare, si vedrà quanto prima tra la metropoli ed il regno d'Ungheria prodursi una separazione disgustosa.

— Leggiamo nella *Patrie*:

L'arrivo a Berlino del generale Lamarmora produsse un vivo interesse di curiosità. Come saranno accolte le pratiche, delle quali venne incaricato da Vittorio Emanuele riguardo all'Italia?

Il nuovo re lo si crede favorevole a Francesco II e la vigilia stessa dell'arrivo del signor Lamarmora, partiva per Roma e di là per Gaeta il conte di Perponcher, con nuove credenziali. Ma la causa italiana ha parecchi partigiani tra gli uomini politici di Prussia e tale questione, quantunque non sia stata trattata nell'indirizzo, verrà probabilmente posta innanzi la camera.

Nella *Gazzetta della Borsa* di Berlino leggiamo una notizia che contraddice ai rumori di preparativi bellicosi menzionati negli altri giornali tedeschi. Secondo questo foglio, la coscrizione prussiana sarebbe quest'anno ritardata di due o tre mesi. Se tal fatto fosse vero, esso proverebbe che nelle regioni superiori si considerano come meno imminenti le probabilità di guerra.

Nullameno sì si preoccupa di aumentare sempre più le risorse militari del regno e v'ha questione di fondare una quarta scuola militare nella provincia del Reno.

V'ha luogo a credere che le misure di rigore annunciate dal governo austriaco contro l'Ungheria, resteranno nel campo d'una semplice minaccia. Dicesi che il barone Vay ed il conte di Szecsen abbiano dichiarato all'imperatore di dare la loro dimissione, qualora l'Ungheria venisse posta in istato d'assedio. D'altro lato i signori Schmerling e Plener, in opposizione a parecchi loro colleghi, proporrebbero far nuove concessioni. Si tratterebbe di porre in vigore la costituzione del marzo 1849, con quelle modificazioni che la Dieta trovasse utile introdurvi.

— Leggiamo nell'*Ost-Deutsche Post*:

Corre voce da alcuni giorni che, vista la situazione generale, sia stata decisa la convocazione della rappresentanza dell'impero prima ancora della riunione delle Diete provinciali. Questa rappresentanza dell'impero sarà eletta direttamente dalla popolazione. Nella formazione dei circoli elettorali si avrà riguardo tanto alla somma delle contribuzioni, quanto al numero degli abitanti. Si crede che sarà nominato un rappresentante per ogni 60,000 abitanti, di maniera che si avrà una assemblea composta di circa 400 deputati.

Questo soltanto del resto è certo, che le provincie slavo-tedesche avranno una camera di rappresentanti nominata per elezione diretta.

— Scrivono da Innspruck in data 23 gennaio alla *Triester Zeitung*:

Un decreto del ministero di stato biasima fortemente la condotta, finora con troppa indulgenza tollerata, della curia di Trento, la quale tende ad opprimere l'elemento tedesco. Dice che in tutti i comuni tedeschi dove vanno ad abitare coloni italiani, la curia si affretta a spedire maestri e curati italiani, i quali dapprima trattano le due nazionalità sul piede della eguaglianza, ma poco dopo sopprimono l'uso della lingua tedesca nell'istruzione e nella predicazione. A quanto dice la *Gazzetta d'Augusta* si vuole introdurre un nuovo sistema dopo che sarà nominato il nuovo vescovo.

— L'assemblea del comitato di Stuhlveissemburg ha preso la seguente deliberazione:

In memoria della lotta costituzionale combattuta con coraggio e virile costanza dal defunto conte Casimiro Batthyany nella sala di questo comitato, in memoria della morte del nobile patriota prodotta dai dolori dell'esilio, il comitato delibera di rendere omaggio all'indimenticabile concittadino, al vero figlio di questo comitato. Esso dichiara che tutto ciò che venne tolto o confiscato al defunto conte Casimiro Batthyany da qualsiasi tribunale di guerra o tribunale eccezionale, non è proprietà legittima, ma prodotto di rapina, e quantunque il comitato non possa dare istruzioni dalle quali non possano dipartirsi i deputati che sarà per eleggere, tuttavia confida che essi, seguendo gli impulsi del loro cuore patriotico, si adopreranno con tutte le loro forze nella Dieta che sta per aprirsi non solamente perchè ai banditi vengano restituiti i beni confiscati, ma eziandio perchè venga ad essi accordato il ritorno in patria.

# DISPACCI ELETTRICI

*AGENZIA STEFANI*

*Firenze*, 30 *gennaio, ore* 11 15 *pom.*

I RR. Principi giunsero a Livorno alle ore 9 30 antimeridiane. Furono accolti dal governatore, dal municipio, dalle altre autorità, e la popolazione li applaudiva. A mezzogiorno visitarono i forti e i lavori del nuovo porto, esaminarono il cantiere e i pubblici stabilimenti. Alle sei venne dato in loro onore un banchetto, al quale assistevano le autorità costituite e i più distinti personaggi del paese. Alle dieci le LL. AA. RR. onoravano di loro presenza il ballo dato dal governatore di Livorno. Gli edifizii pubblici e molte case furono illuminate. La banda della guardia nazionale rallegrava in piazza d'armi la popolazione plaudente all'Italia, al Re, ai Principi.

I RR. Principi si recheranno domani a Pisa a visitarvi i monumenti.

*Parigi*, 31 *gennaio, matt.*

*Berlino*, 31. Il re, nel ricevere l'indirizzo della Camera dei Signori, ha rammentato alla deputazione che la Prussia s'incammina forse verso tempi difficili e che l'unione del paese e del trono può solo permettere di volgere con fiducia lo sguardo all'avvenire.

*Pesth*, 30. Appositi avvisi prevengono gli uomini di riserva di presentarsi prima del 10 febbraio: se no, saranno considerati come disertori.

*Parigi*, 31 *gennaio, sera.*

*Costantinopoli*, 29. Il principe Lobanoff, ministro di Russia, ha rimesso nuove memorie e documenti in risposta ai rapporti di Kiprisli, e li ha fatti susseguire da una nota energica colla quale si domanda la riunione di una conferenza a Costantinopoli. La Porta è invitata a provocare essa medesima la prolungazione dell'occupazione della Siria. La nota esige la esecuzione della convenzione.

*Washington*, 19. La Georgia si prepara alla separazione. La Luigiana ha stabilito il programma di separazione. Gli stati separatisti inaugureranno a Montgomery il 20 febbraio le sedute della Convenzione. Nella Carolina continuano i preparativi militari. — I cambii da 106 a 106 1/2.

*Notizie di Borsa.*

La Borsa fu oggi molto sostenuta.

| | | |
|---|---|---|
| Fondi francesi . . . | 3 0/0 | 68 00. |
| id. id. . . . | 4 1/2 0/0 | 97 20. |
| Consolidati inglesi . . | 3 0/0 | 92 00. |
| Fondi piemontesi 1849 | 5 0/0 | 76 00. |
| (Valori diversi) | | |
| Azioni del Credito mobiliare | | 675. |
| Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele | | 380. |
| Id. id. Lombardo-Venete | | 477. |
| Id. id. Romane | | 325. |
| Id. id. Austriache | | 476. |

*Vienna*, 31. Borsa debole. I cambi in rialzo.

*Firenze*, 31 *gennaio, ore* 11 35 *ant.*

I RR. Principi andarono stamane a Pisa. Domani cacceranno a Coltano.

*Genova*, 31 *gennaio, sera.*

Una corrispondenza della *Gazzetta di Genova* dalle acque di Gaeta in data del 28 gennaio reca:

Un *aviso* francese ha recato una lettera al generale Cialdini contenente altra lettera per Francesco II. In essa l'imperatore dei francesi consigliava il principe a cessare dalla resistenza ed a risparmiarsi l'umiliazione d'una capitolazione. Un parlamentario da Gaeta ha recato oggi un piego all'ammiraglio conte Persano contenente, credesi, la risposta alla lettera dell'imperatore.

Il fuoco degli assedianti ha danneggiato molto la città. Scorgonsi poche case coi tetti non distrutti.

La flotta è stata accresciuta del vascello *Re Galantuomo* e della fregata *Fulminante*.

*Parigi*, 31 *gennaio sera.*

Leggesi nel *Pays*:

« Si assicura che lo czar abbia trasmesso ordine al suo ambasciatore in Roma di tornare immediatamente a Gaeta. »

Lo stesso giornale pubblica un dispaccio da Napoli, secondo il quale gli ambasciatori di potenze estere rimasti a Gaeta avrebbero protestato contro il blocco della piazza.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

## BORSA DI TORINO

31 *gennaio* 1861.

| Fondi pubblici | Contratti in cont. | | in liquid. |
|---|---|---|---|
| 1848 5 0/0 1 sett. | G. p. d. B. | 78 40 | — — |
| » » | Matt. . | 78 30 | — — |
| 1849 5 0/0 1 gen. | Matt. . | 76 30 | 76 75 28 feb. |
| Fondi privati | | | |
| Cassa sconto 1 genn. | Matt. . | 223 | — — |

| CAMBI | br. scad. | 3 mesi |
|---|---|---|
| Augusta . | 214 3/4 | 214 1/4 |
| Franc. s. M. | 214 3/4 | 214 1/4 |
| Lione . . | 100 » | 99 |
| Londra . | 25 30 | 24 95 |
| Parigi . . | 100 » | 99 |
| Torino sconto | | 7 0/0 |
| Genova | id. | id. |
| Milano | id. | id. |

| CORSO DELLE MONETE | | |
|---|---|---|
| Oro | compra | vendita |
| Doppia da 20 | 20 » | 20 02 |
| Id. di Savoia | 28 46 | 28 53 |
| Id. di Genova | 78 60 | 78 75 |
| Aggio Scudivecchi | 7 » | 0/0 |
| Id. Carlo X | » » | » |
| Id. nuovi | 4 » | » |

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.